

ai voti le conclusioni lette dal relatore. Chi approva è pregato di alzare la mano.

Sono approvate.

È così finita la discussione dei quattro temi proposti al nostro Congresso. Ma l'ora mi sembra tutt'altro che avanzata, perciò io inviterei il Congresso a volere ascoltare qualche altra comunicazione.

So che il collega Tononi ha qualche cosa a riferire. Lo prego di leggere la relazione che ha pronta.

TONONI legge la seguente relazione:

COLLEGGHI !

Ai Regesti dell'Impero incominciati dal Böhmer e continuati così felicemente dal Ficker, dal Stumpf-Brentano, dallo Winkelmann e da altri, ai Regesti dei papi, gli uni e gli altri fonti indispensabili per chi studia da vero la storia del medio evo, non potremmo aggiungere alcun'opera nostra, che stesse parallela a quelli? L'addito al Congresso. La serie dei podestà e dei pretori delle città italiane, dei dogi per Venezia e per Genova, compilata colla maggiore esattezza, dal tempo in cui ciascuno di essi entrò in carica sino a che ne cessò, col rispettivo regesto in succinto, ma completo, e coll'elenco dei consoli da cui era assistito. Tale serie dovrebbe estendersi da quando le nostre città ebbero quel libero reggimento che non troppo gradiva ad Ottone di Frisinga, lo zio di Federico Barbarossa, e non oltre il 1500. È questa un'opera di storia non solo necessaria, ma di vero lustro alla patria nostra. Di qui emerge come l'Italia medioevale, ancorchè divisa, serbasse un legame nazionale ed unitivo, la scelta del podestà che un paese dava all'altro.

Ricordo che il Correnti, il quale presiedette l'Istituto Storico Italiano, e l'Amari, che pure ebbe al pari di lui l'onore d'essere a capo dei Congressi storici italiani, l'uno presidente di quello tenuto a Torino, l'altro di quello tenuto a Milano, ci raccomandavano di proporre all'alto Sodalizio storico lavori generali, che non avrebbero potuto fare da sé le regionali Deputazioni. Eccone uno

degnò di quel Consesso. Per compierlo però non devesi aspettare da diversi studiosi della storia, che ne presentino le parti a piacer loro. Bisogna formare il disegno col concorso di alcuni dotti della materia; e il compito non torna difficile, dopo i saggi che ce ne ha lasciati il celebre Muratori nella grade collezione degli *Scriptores rerum italicarum*, dopo i Regesti su ricordati. Bisogna poscia deputare giovani forniti di buoni studi che l'eseguiscono, assegnando loro le città delle quali si devono occupare. E costoro, come i dotti allemani che vengono da noi in cerca di documenti medioevali, abbiano libero accesso agli archivi e alle biblioteche. Le nostre Deputazioni e Società storiche porgeranno certo ad uomini, eletti dall'Istituto Storico Italiano per tali studi, quelle cognizioni e quei materiali maggiori, affinchè il lavoro proceda con esattezza, mi si lasci dire, germanica, e con sollecitudine. Siamo così larghi di aiuti e di notizie cogli studiosi stranieri, e ce ne sono riconoscenti; non dovremmo fare altrettanto, anzi di più, coi nazionali, e per un'opera di tanto lustro e vantaggio alle nostre contrade?

Formolo quindi la proposta:

« Il Congresso addita all'Istituto Storico Italiano, come impresa degna di esso, la pubblicazione della serie dei dogi per Venezia e Genova, dei podestà o pretori delle altre città italiane che li ebbero, dall'origine di siffatta istituzione all'anno 1500, colla indicazione dei loro atti e dei consoli che li assistevano;

propone che il lavoro sia affidato a giovani forniti di studi all'uopo, attenendosi essi al disegno stabilito dai dotti della materia, e ricorrendo sul luogo ai membri delle singole Deputazioni e Società storiche, i quali s'impegnano di dare tutti i lumi opportuni, affinchè l'opera riesca ben fatta ».

Ci fosse dato di vedere ben presto nello studio dello storico, nelle biblioteche, negli archivi accanto ai Regesti imperiali e pontifici, i Regesti delle nostre repubbliche, dei nostri comuni! Questi per mille ricerche si consulterebbero più di quelli. Giudichi adunque il Congresso se la proposta sia da accettarsi (*applausi*).

PRESIDENTE. — L'applauso che ha seguito la lettura della relazione che abbiamo inteso, dimostra che il Congresso intende occuparsi del tema in essa svolto. Converrà quindi procedere come per gli altri temi: cioè che una Commissione voglia esaminarlo preliminarmente.

Essa sarà composta dei signori:

MORSOLIN, *presidente*

CLARETTA,

BERTI,

MERKEL,

TONONI, *relatore*.

Pregherei questa Commissione a riunirsi oggi stesso o domani, in modo che lunedì possiamo cominciare la nostra tornata, ascoltando la lettura delle sue conclusioni e procedendo alle relative deliberazioni.

GAUDENZI. — Io mi permetto richiamare l'attenzione del Congresso su qualche cosa di molto importante nei nostri studi storici: lo stato delle biblioteche e degli archivi capitolari. Chiunque si è occupato di studi storici, sa quanta parte delle nostre storie dei secoli più antichi giace nascosta là. Ora se nell'alta Italia abbiamo la fortuna di avere archivi e biblioteche capitolari perfettamente ordinate, ove l'accesso è aperto a tutti gli studiosi, nella media Italia, e sopra tutto nell'Italia meridionale, quasi in ogni luogo, lo stato delle biblioteche e degli archivi capitolari è assolutamente deplorabile. In genere, sono in mano di persone che non sanno quali tesori abbiano a custodire. Si trovano documenti di una importanza immensa ammuffiti o rosi dai topi. Quando si va a domandare di esserci ammessi, per paura che questo stato deplorabile si veda, vi si chiude la porta in faccia.

Qualche volta invece c'è un semidotto, che vuol far lui quelle pubblicazioni e vi chiude allora la porta in faccia per un altro motivo. In conclusione, non solo gli studiosi non vi possono aver accesso, ma una gran parte di questi tesori va disperdendosi. Quello che dico, lo dico per esperienza.

Ora siccome pare che il nostro Guardasigilli voglia preparare un progetto di legge sulla proprietà ecclesiastica, sarebbe proprio opportuno vedere se non sia il caso che il Governo si occupi anche di questa cosa, come si è occupato della conservazione dei monumenti e di altro. Bisogna distinguere qui nettamente ciò che è proprietà dei Capitoli, o che so io, o proprietà patrimoniale, in quanto serve unicamente a dimostrare la legittima provenienza dei fondi, appartenenti in genere ai tempi moderni, dai documenti antichi che hanno soltanto un valore storico. Questi documenti non oso dire che il Governo dovrebbe prenderli lui e metterli negli archivi di Stato, perchè credo che il fatto condurrebbe a questo, che coloro che li hanno, li venderebbero o se ne disfarebbero. La conclusione più diretta sarebbe che il Governo pensasse ad esercitare una vigilanza qualunque sulla custodia di questi documenti. Io non so se il Congresso vorrà occuparsene, ma io credo aver adempiuto a un obbligo di coscienza.

PRESIDENTE. — Vuol dire che se il prof. Gaudenzi non fa una speciale proposta, il processo verbale terrà conto delle sue osservazioni.

GAUDENZI. — No, io faccio una speciale proposta, che il Governo se ne occupi.

STEFANI. — Il modo di conservare ciò che spetta agli

enti religiosi è sempre difficile e delicatissimo. Io, in riguardo alla proposta Gaudenzi, mi permetterei ricordare le consuetudini della Repubblica veneta. La Repubblica non confiscava nè i libri, nè le carte, nè i tesori artistici delle chiese, ma mandava a farne, specie di questi ultimi, degli elenchi molto particolareggiati e in doppio esemplere; uno per lo Stato e l'altro pei consegnatari, i quali ne rilasciavano ricevuta. In questo modo si curava dunque la conservazione tanto degli oggetti d'arte che dei libri e delle carte; ed a questo si potrebbe arrivare anche oggi senza molta difficoltà, e senza offendere il diritto di nessuno.

MALAGUZZI. — La questione che ha posto il prof. Gaudenzi ha dato argomento ultimamente ad una circolare del Ministro della pubblica istruzione. Era ministro il senatore Villari; la circolare è stata mandata a tutti i Prefetti, ai Presidenti delle Regie Deputazioni di storia patria e ai Direttori degli archivi. In questa circolare si raccomandava soprattutto di fare ispezioni negli archivi ecclesiastici e parrocchiali, e stabilire ciò che in questi archivi rimanesse di relativo alla storia dell'arte. Però il fatto stesso di fare ispezioni importava l'esercizio d'una autorità tutoria, dirò così, su questi archivi. Io, appena ricevuta la circolare, mi rivolsi al Procuratore del re, perchè mi premeva di avere la sanzione di chi mi poteva sostenere nel caso. Mi si disse che la sanzione non si poteva ottenere in Italia, e che se il parroco voleva, mi poteva chiudere la porta in faccia. È certo che le osservazioni del prof. Gaudenzi sono in parte giuste; ed è certo anche che tale questione è gravissima e difficilmente può essere risolta tutta d'un tratto. Ora se la

proposta Gaudenzi deve avere un effetto pratico, bisogna prenderla per il verso meno urtante e che solleva le minori difficoltà. A me pare che l'unica via che ci sia dato di prendere in questa questione, sarebbe semplicemente di raccomandare all'Economato dei benefici vacanti di curare l'inventario degli archivi parrocchiali, e tenerli presso di sè in modo che ad ogni successione di parroco ci sia una vera e regolare consegna. In questo caso gli archivi saranno serbati e non si darà luogo a dispersioni, imputabili più che altro a difetto della legge in materia. In molti casi, anche parrocchie importantissime di campagna, ricche di preziosi documenti, sono diventate di poca importanza, ed affidate a parroci di minor valore; ma forse la causa principale delle dispersioni non si deve in tutto e sempre ascrivere a colpa dei parroci.

Questa di far fare gli inventari dagli Economati, preferibilmente a mezzo d'impiegati degli archivi, mi pare l'unica via da seguirsi per ora.

STEFANI. — Lo Stato ha il diritto indiscutibile di tutela; e, come tutore, ha il dovere di vegliare sui pupilli. Il sistema migliore mi pare quello che poc'anzi accennai usato dalla Repubblica di Venezia; far fare dei buoni inventari e lasciarne copia al consegnatario, in questo modo fatto garante della conservazione di ogni cosa.

MALAGUZZI. — In massima sta bene; ma in pratica vediamo che la cosa non corre così liscia. Io però non avevo compiuto la mia proposta. Anche negli archivi vescovili, che sono fra i più importanti, anche qui ha luogo la vacanza e quindi l'occasione di fare l'inventario. Avverto che la massima parte degli archivi capitolari,

pei quali non si verifica la vacanza, contengono gli atti più antichi dei vescovi della diocesi; in fatti quando si dice « Capitolo tale », si intende che era il Capitolo principale, il quale, nella massima parte dei casi, comprendeva anche l'archivio vescovile. Per esempio, i diplomi imperiali più antichi, e precisamente quelli diretti ai vescovi in massima parte, andiamo a cercarli negli archivi capitolari, e là ci sono conservati. Ma tale questione degli archivi capitolari potrà facilmente risolversi assieme alla questione principale. La soluzione è questa: che il Ministro di grazia e giustizia faccia gli inventari e li faccia d'ufficio, senza bisogno di ricorrere ad un nuovo indirizzo di politica ecclesiastica e a leggi nuove. Procediamo per gradi, se vogliamo ottenere qualche cosa di buono in materia tanto delicata.

GAUDENZI. — Io sono perfettamente d'accordo col comm. Stefani, e credo che il modo di conservare quei documenti sia quello ch'egli suggerisce; credo come lui che lo Stato abbia il diritto ed il dovere di vegliare alla conservazione di questi documenti; ma credo che, fino a che non c'è un articolo di legge, i parroci ed i custodi degli archivi capitolari ci possano chiudere la porta in faccia. In secondo luogo, credo che aspettare che muoiano tutti gli attuali investiti di benefizi parrocchiali o vescovili per andare a fare l'inventario, non conduca ad un risultato pratico. Per arrivare ad un risultato pratico credo non ci sia che un articolo di legge, il quale stabilisca l'assoluta necessità di questa compilazione, e metta quegli archivi sotto la tutela del Ministro della pubblica istruzione o dei culti o dell'interno. Ma credo che lo Stato dovrebbe intervenire di-

rettamente, subito, senza aspettare e senza ricorrere a questi mezzi.

CHINAZZI. — L'argomento proposto dal prof. Gaudenzi è molto importante, e solleverebbe una selva di questioni che hanno bisogno di essere studiate. Certo, noi abbiamo il diritto di penetrare anche nei palazzi ove sono contenuti archivi vescovili o capitolari, che tanta parte della storia d'Italia racchiudono; ma il modo di penetrarvi, la maniera di determinare l'uso di quel materiale scientifico, dà luogo a questioni assai complesse, e per questo propongo di rinviare questa gravissima questione al Congresso futuro, affinché sia esaminata da un'apposita Commissione, i cui studi possano dar luogo a proposte in modo tassativo, che da un lato rispettino i proprietari degli archivi e dall'altro la libertà degli studiosi.

SCLOCCHI. — A me pare che bisogno di leggi speciali non ci sia, stante il diritto di regalia del quale i governanti sono investiti per la tutela e la vigilanza sui patrimoni ecclesiastici. Questo diritto di regalia, che ha dato occasione a lotte di secoli, non si è mai abbandonato, non vi si è mai rinunciato, massime nello Stato napoletano ed in quello veneto. Il Congresso storico mi insegna che tutte le regioni italiane sono state ben tenaci nel sostenere il diritto di regalia, consistente nel vigilare a che il patrimonio della Chiesa fosse dall'autorità civile sorvegliato. Oltre questo diritto di regalia, un'altra legge c'è nella costituzione dello Stato, è quella che mette sotto la garanzia dei governanti il patrimonio della scienza. Ora, molti documenti che sono negli archivi, sia dei capitoli delle cattedrali, sia delle curie vescovili e sia anche in altri istituti che sono rimasti

nonostante la legge della soppressione delle comunioni degli ordini religiosi, si devono considerare per rapporto, per l'aiuto che danno alla formazione della storia universale un patrimonio che lo Stato possiede. Quindi credo che, come sembra conveniente di venire ad un esame più speciale, più accurato di questo problema, il problema sia, quasi direi, un di più, nel senso che la legge della tutela del patrimonio scientifico garantisca nel potere civile il diritto di vigilare a tutto ciò che sta negli archivi in parola. Per ciò la proposta di doversi eseguire l'inventario, per fare il catalogo di questi documenti, è regola pratica. Se il Congresso crede rinviare questi studi ad altro tempo, faccia pure; ma mi pare che fin d'ora esso potrebbe fare un voto al Governo, che lo richiami all'osservanza della propria regalia e del diritto di vigilare il patrimonio scientifico.

ROMANO. — Prendo la parola per dire quello che abbiamo fatto a Palermo, nella Società di storia patria, in seguito alla circolare accennata dall'egregio collega Malaguzzi.

La Società di storia patria, avendo la fortuna di contare nel suo seno parecchi parroci, ha messo questi nella Commissione ed ha proceduto all'esame. In questo momento, a Palermo, la Commissione si occupa degli archivi parrocchiali, ed ha trovato in qualche archivio veramente dei tesori, che si cercò il modo di rendere utili, lasciando chi è padrone in possesso del suo e facendone delle copie, che possono servire come i documenti originali. Ma si può dire che questo è un caso speciale; noi ci siamo trovati nella condizione non comune di avere nel seno della Società dei parroci che si unirono a noi, e l'arcivescovo fu d'accordo; invece avrebbe potuto succedere,

come altri di voi ha già detto per altri paesi, che ci avessero chiuso la porta in faccia. Di modo che, per ovviare a questo inconveniente, pare che una legge sia necessaria; tutto sta a vedere se si debba fare ora il voto perchè questa legge si faccia, oppure se debba rimandarsi al futuro Congresso.

Io credo che esprimere oggi stesso un voto al Ministro della pubblica istruzione, perchè provveda nel modo più conveniente alla conservazione di quei documenti, non possa far nessun male, nè ci sia bisogno di rimandarlo all'altro Congresso. L'altro Congresso, se troverà che la legge non fu fatta o fu male eseguita, potrà aggiungere qualche altra cosa. Noi non diciamo di andare a mano armata ad aprire le porte, ma facciamo un voto al Governo perchè provveda nel modo conveniente, acciò questi tesori sieno conservati.

CHINAZZI. — Desidero aggiungere un'idea. Secondo me vi ha una ragione che ci porta a rinviare al futuro Congresso la questione; perchè saviezza vuole che meglio si studi. Siamo in Genova, siamo nella città ove Tommaso Belgrano ha potuto pubblicare il Registro arcivescovile senza nessuna opposizione per parte della Curia; e questa ragione mostra che qui siamo in terreno di libertà.

GASPAROLO. — La questione è stata originata da un po' di esagerazione da parte del prof. Gaudenzi, perchè nell'Italia superiore quasi tutti gli archivi parrocchiali hanno la porta aperta, e credo che nell'Italia meridionale il signor Gaudenzi non abbia visitati gli archivi uno per uno. Dico che fu appunto originata da un po' di esagerazione, e perciò convengo col prof. Chinazzi di fare degli studi per l'altro Congresso.

PRESIDENTE. — Intendiamoci bene: quelli che propongono di rinviare l'esame dell'argomento di cui si discorre ad un altro Congresso, intendono di far voto perchè il futuro Congresso voglia occuparsene, e nulla più. Secondo il regolamento, noi non possiamo oggi prestabilire dei temi per il Congresso futuro. Il programma di esso sarà tracciato dal Comitato ordinatore che dovrà prepararlo. Tutto ciò che noi oggi possiamo fare, si è d'esprimere il desiderio che il tema, intorno al quale ora si discute, venga compreso nel novero di quelli che saranno esaminati dal futuro Congresso.

GAUDENZI. — Non spetta al Congresso far leggi assolutamente. Quando noi avremo fatto tutti gli studi possibili, non vincoleremo nessun ministro, nessun parlamento. Se noi ci aduniamo qui, cercando colla nostra modesta opera di conferire più che possiamo al progresso degli studi storici, entra assolutamente nelle nostre attribuzioni di raccomandare, là dove si vuole ciò che si puote, che c'è questo argomento che si riconosce semplicemente degno di studio; ma non tocca a noi di risolvere questo problema complesso dei rapporti tra l'autorità civile e l'autorità ecclesiastica. A noi basta affermare che è interesse che questi tesori nazionali, che i documenti sieno conservati da enti pur anco ecclesiastici, e rimangano e sieno accessibili agli studiosi. Nel fatto, allo stato della nostra legislazione, documenti che hanno una importanza immensa sono in mano d'un archivista parrocchiale che vi può dire che non potete vederli; che ci si trovino, che là esistano, è un'altra questione.

L'ho detto io per il primo, in genere nell'Italia superiore si trovano assolutamente aperti questi archivi;

però racconto questo fatto recentemente accadutomi. Sono andato ad Aosta, per ricercare un manoscritto già da altri indicato. Dopo una quantità di giri e rigiri inutili, mi sono recato dal vescovo, la persona più gentile e più competente, il quale mi ha detto che si troverà; e aggiunse: venne un tedesco che voleva un manoscritto, subito era impossibile trovarlo, dopo sei o sette anni si trovò.

Ora se il Governo ha fatto molto di più intorno alle proprietà ecclesiastiche, che ha avvocato a sé, giustamente od ingiustamente ora non cerchiamo, è un'anomalia che non protegga questa proprietà nazionale dei documenti storici, in modo che la si conservi e la si possa vedere; ed è curioso che mentre ci sono leggi per la conservazione del patrimonio delle Opere pie, le quali, per cancellare una ipoteca di cento franchi, vogliono cinque o sei voti del procuratore generale, dell'Economato dei benefizi vacanti, del Ministro di grazia e giustizia, che li rimanda a tutti questi, i documenti, che valgono molto di più, possano esser venduti da un momento all'altro, senza che ci sia un controllo di nessun genere. Ora, perchè questo stato di cose richiami l'attenzione del Governo, il Congresso dica: crediamo opportuno che vi occupiate dell'argomento, senza aspettare che passino altri tre anni. È giusto adesso che si sta compilando la legge sull'ordinamento della proprietà ecclesiastica, mi pare il tempo opportuno; e mi pare che non ci sia da pensarci tanto. Dobbiamo esprimere il nostro desiderio a cui, credo, possiamo acconsentire tutti, affinché si provveda in modo che sieno conservati e sieno accessibili agli studiosi questi documenti.

PRESIDENTE. — Io non dovrei intervenire nella discussione; ma siccome penso che il Congresso non desideri

addivenire ad un voto, che lo dividerebbe in due parti rispetto alle opinioni testè manifestate, io vorrei provarmi a trovare una soluzione che possa essere accettata di comune accordo, invocando un precedente che appartiene al Congresso di Firenze. — Anzitutto chiederei al prof. Gaudenzi: crede egli davvero che solamente negli archivi capitolari e parrochiali esistano disordini? Solo in quegli archivi i documenti sieno male custoditi? E non vi è nulla a dire circa gli archivi comunali? circa gli archivi di certi uffici governativi? Quindi la questione va oltre i confini nei quali egli ha ristrette le sue osservazioni. Molti sono gli enti che avrebbero bisogno d'essere obbligati a riordinare e a conservare i loro archivi, mercè un'efficace sorveglianza governativa, mercè una vigorosa azione della suprema autorità dello Stato. Tutte queste cose ha già considerate il Congresso di Firenze, approvando il seguente ordine del giorno nella tornata del 24 settembre 1889, proprio tre anni oggi:

Il Congresso esprime il voto, che il R. Governo emani disposizioni efficaci per la tutela e la vigilanza diretta e obbligatoria dello Stato sugli archivi dei Comuni e degli enti morali, a forma del regolamento degli archivi e della legge comunale e provinciale.

Ora pare a me che le proposte Gaudenzi conducano a questo, che oggi il Quinto Congresso abbia a confermare quel voto.

SFORZA. — La proposta letta dal Presidente fui io che la feci al Congresso di Firenze, e debbo con vivo dispiacere constatare che è rimasta presso il Governo del Re lettera morta, come rimasero lettera morta quegli altri desideri che esprimemmo ai Ministri degli interni e della pubblica istruzione.

CHINAZZI. — Io non ero presente al Congresso di Firenze; ritiro la proposta fatta.

PAOLI. — Mi pare che nella discussione presente si potrebbe proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. — Il quale valga a significare che il nostro Congresso conferma il voto di quello di Firenze.

PAOLI. — Questo si capisce.

GAUDENZI. — La prima ragione per cui rimase lettera morta quel voto, è stata di averlo esteso anche agli archivi comunali. In ogni modo mi associo a quello che ha detto il Presidente, chiedendo che questo Congresso, confermando quel voto, lo trasmetta al Ministero colla relazione della discussione, deplorando che non sia stato esaudito finora.

PRESIDENTE. — Deplorare no, perchè non mi pare dicevole fare in questo Congresso manifestazioni di biasimo. Manderemo questo voto al Ministro dell'interno e al Ministro dell'istruzione, insieme cogli altri che saranno approvati dal Congresso.

STEFANI. — Convieni pregare il Ministro della pubblica istruzione a volersi mettere d'accordo col Ministro degli interni da cui dipendono gli archivi.

PRESIDENTE. — Riassumo: v'è un ordine del giorno già approvato dal Congresso di Firenze, il quale finora non ebbe effetto; però il nostro Congresso ricorda, con nuova adesione, quel voto, e desidera che sia tenuto in conto dalle autorità cui spetta provvedere.

Approvazioni generali.

La seduta è tolta alle ore 4, 15.